

# terra, terra!

giornalino delle comunità parrocchiali di corio

anno cinque, numero quattordici, natale 2012

## CHI E' LA CHIESA? A CINQUANT'ANNI DAL CONCILIO

*creste invernali dal monte Soglio alla Vaccarezza*

“*Gaudet mater Ecclesia*, la madre Chiesa si rallegra perché, per un dono speciale della Divina Provvidenza, è ormai sorto il giorno tanto desiderato nel quale qui, presso il sepolcro di san Pietro, inizia solennemente il Concilio Ecumenico Vaticano II”. Così papa Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli, all'età di 81 anni, iniziava il suo indirizzo di saluto l'11 ottobre 1962 ai convenuti a Roma per i lavori del ventunesimo ed ultimo, per ora, concilio di tutta la chiesa cattolica. La basilica di san Pietro era piena di oltre 2300 vescovi, seguiti da alcune migliaia di periti, teologi, canonisti e storici.

Nello stesso discorso il papa così raccontava l'intuizione e l'annuncio del concilio avvenuti tre anni prima, a soli tre mesi dalla sua elezione: “Quanto all'origine e alla causa del grande avvenimento per il quale ci è piaciuto adunarvi, è sufficiente riportare la testimonianza, certamente umile, ma che possiamo attestare come sperimentata: la prima volta abbiamo concepito questo concilio nella mente quasi all'improvviso, e in seguito l'abbiamo comunicato con parole semplici davanti al sacro collegio dei padri cardinali in quel fausto 25 gennaio 1959, festa della Conversione di San Paolo, nella sua patriarcale basilica sulla via Ostiense. Gli animi degli astanti furono subito ...

(continua a pagina 19)



**terra, terra! 14**

giornalino delle comunità parrocchiali di  
San Grato vescovo in Benne e  
San Genesio martire in Corio

**terra, terra! 14 - redazione**

Arrigo Francesco  
Audi Grivetta Silvia  
Baima Rughet Claudio  
Canova Concè  
Cerva Pedrin Caterina  
Devietti Goggia Claudio  
Devietti Goggia Fabrizio  
Devietti Goggia Paolo  
Facelli Pietro  
Fassero Gamba Mauro  
Ferrando Battista Paolo  
Fiorio Pla Chiara  
Giusiano Claudio  
Giusiano Eliana  
Machiorlatti Marinella  
Peretti Giovanni  
Picca Piccon Mauro  
Pioletti Mario  
Vigo Carbonà Costantina  
Vivenza Marco

**terra, terra! 14 - luogo**

Parrocchia San Genesio martire  
Piazza della Chiesa 2  
10070 - Corio (TO)  
☎ fax 0119282185

**terra, terra! 14 - internet**

e-mail  
posta@terraterracorio.com  
versione a colori su  
<http://www.terraterracorio.com>

**PREGARE...****fatica di ogni giorno**

a cura del diacono Mauro

**PREGARE CON I SALMI**

Il Concilio Vaticano II, di cui abbiamo celebrato in ottobre il 50° anniversario dell'avvio, ha ricordato che la preghiera della Chiesa, fatta utilizzando i Salmi e i Cantici, è quella che meglio associa il cristiano a Gesù, sommo sacerdote dell'eterna alleanza. Infatti il n.83 del IV capitolo della costituzione conciliare sulla sacra liturgia *Sacrosantum Concilium* recita: "Cristo Gesù, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nella sede celeste, unisce a sé la comunità degli uomini e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode, continua questo ufficio sacerdotale per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore e intercede per la salvezza del mondo con la celebrazione della Eucaristia e in altri modi, specialmente con la recita dell'Ufficio divino che, secondo l'antica tradizione cristiana, è costituito in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode a Dio". Nelle sue catechesi il Papa si è soffermato sulla Liturgia delle Ore, commentando i Salmi e i Cantici che ne costituiscono la parte fondamentale. Per la tradizione spirituale cristiana ha ricordato: "cantando i Salmi, il cristiano sperimenta una sorte di sintonia fra lo Spirito presente nelle Scritture e lo Spirito dimorante in lui per la grazia battesimale". Fin dai tempi della comunità apostolica, quando ancora vigeva uno stretto legame fra la preghiera cristiana e le preghiere legali, prescritte cioè dalla legge mosaica, che si svolgevano in determinate ore del giorno nel tempio, la Chiesa ha progressivamente definito questo suo impegno di preghiera scandita nelle varie fasi del giorno, come si legge negli Atti degli Apostoli.

La preghiera dei cristiani si è naturalmente sviluppata intorno al mistero pasquale di Cristo: al mattino e alla sera, al sorgere e al tramonto del sole, si ricordava la Pasqua, il passaggio del Signore dalla morte alla vita. Gradualmente i discepoli di Gesù individuarono alcuni Salmi particolarmente appropriati a determinati momenti della giornata, della settimana o dell'anno, cogliendovi un senso profondo in rapporto al mistero cristiano. San Cipriano vescovo di Cartagine annotava già verso la metà del terzo secolo: "Bisogna infatti pregare all'inizio del giorno per celebrare nella preghiera del mattino la risurrezione del Signore".

Quando poi il sole tramonta e viene meno il giorno, bisogna di nuovo mettersi a pregare. Infatti poiché il Cristo è il vero sole e il giorno, nel momento in cui il sole e il giorno del mondo vengono meno, chiedendo attraverso la nostra preghiera che sopra di noi ritorni la luce, invociamo che Cristo ritorni a portarci la grazia della luce eterna. La tradizione cristiana ha rinnovato quella ebraica scegliendo con libertà i Salmi per la preghiera quotidiana, utilizzando determinati Salmi per alcuni momenti significativi come la vigilia del Giorno del Signore, la domenica, aggiungendo al termine di ogni Salmo e Cantico, la dossologia trinitaria, ovvero la preghiera del Gloria al Padre, e recitando al mattino e alla sera il Padre Nostro.

**DESIDERIO DI DIO****SALMO 62 (63)**

E' il Salmo dell'amore mistico che celebra l'adesione totale a Dio e può essere letto alla luce del mistero pasquale rivelandoci che la sete e la fame che spingono verso Dio, trovano il loro appagamento in Cristo crocifisso e risorto dal quale giunge a noi, mediante il dono dello Spirito e dei sacramenti, la vita



nuova e l'alimento che la sostiene. La liturgia della Chiesa pone questo salmo nelle lodi della domenica della prima delle quattro settimane del salterio. Commentava a riguardo il beato Giovanni Paolo II: "E' l'alba, il sole sta sorgendo nel cielo terso della Terra Santa e l'orante incomincia la sua giornata recandosi al tempio per cercare la luce di Dio. Egli ha bisogno di quell'incontro con il Signore in modo quasi istintivo, si direbbe fisico". Come la terra arida è morta, finché non è irrigata dalla pioggia, e come nelle screpolature del terreno essa sembra una bocca assetata riarsa, così il fedele anela a Dio per essere riempito di Lui e per potere così esistere in comunione con Lui.

*in alto, "Re Davide che suona l'arpa"; affresco del XVIII sec. nella cattedrale di Hajdúdorog (Ungheria)*

*nella colonna centrale, Salmo di Davide, quando dimorava nel deserto di Giuda*

*O Dio, tu sei il mio Dio,  
dall'aurora io ti cerco,  
ha sete di te l'anima mia,  
desidera te la mia carne,  
in terra arida, assetata,  
senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho  
contemplato,  
guardando la tua potenza e la  
tua gloria.*

*Poiché il tuo amore vale più  
della vita,  
le mie labbra canteranno la  
tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la  
vita:  
nel tuo nome alzerò le mie  
mani.*

*Come saziato dai cibi migliori,  
con labbra gioiose ti loderà la  
mia bocca.*

*Quando nel mio letto di te mi  
ricordo,  
e penso a te nelle veglie  
notturne,*

*a te che sei stato il mio aiuto,  
esulto di gioia all'ombra delle  
tue ali.*

*A te si stringe l'anima mia:  
la tua destra mi sostiene.*

*Ma quelli che cercano di  
rovinarmi,  
sprofondino sotto terra,*

*siano consegnati in mano alla  
spada,  
divengano preda di sciacalli.*

*Il re troverà in Dio la sua  
gioia:  
si glorierrà chi giura per lui,  
perché ai mentitori verrà  
chiusa la bocca.*

*Gloria al Padre...*

## **"NON TEMERE PERCHE' HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO"**

**riflessioni sul primo incontro  
di lectio divina**

*di Paolo Machiorletti*

Venerdì 23 novembre 2012, nella chiesa parrocchiale di Grosso, si è tenuto il primo incontro di *lectio divina* rivolto ai giovani dell'unità pastorale 24 nell'ambito delle attività 2012-2013.

Il primo appuntamento aveva come tema "L'incarnazione di Gesù vero Dio e vero uomo", seguiranno gli incontri del 15 febbraio 2013 a Levone "Il mistero del Male", e il 21 giugno 2013 a Corio dove si tratterà di "Dio Trinità".

A guidare la predicazione di tutte e tre le serate è don Luca Peyron, nato nel 1973 a Torino e diventato sacerdote nel 2007. Terminato l'incarico di vicario parrocchiale a Beinasco, dal 1° settembre 2012 è stato incaricato della pastorale universitaria, assistente ecclesiastico della F.U.C.I. (*Federazione universitaria cattolica italiana*) e collaboratore del Centro Diocesano Vocazioni.

Dopo la lettura del vangelo di Luca dell'Annunciazione dell'angelo Gabriele a Maria (1,26-38), ha preso la parola don Luca. Il suo discorso non si è limitato al commento del passo del vangelo ma è riuscito a toccare molte sfaccettature del mondo giovanile. Dal disagio "fisico" dell'età adolescenziale alle domande che i giovani rivolgono al futuro senza avere risposte, dall'amore che deve risplendere sempre dentro di noi alla vita moderna piena di ansia e angoscia. Don Luca è riuscito in una trentina di minuti a cambiare la serata di chi è andato lì ad ascoltarlo. Il suo modo di comunicare arriva direttamente ai giovani perché parla come loro e la cosa forse ancora più importante è il suo linguaggio del corpo. Movimenti repentini di braccia e gambe coronati dal sorriso rassicurante che non perde mai, don Luca è una chiara testimonianza dell'amore di Dio e di Gesù.

La risposta a tutto è Gesù: "Gesù ha imparato ad essere uomo, noi dobbiamo imparare a diventare Dio".

Il percorso certo è difficile ma dà consolazione sapere di non essere mai soli. Gesù, come nostro fratello, è sempre al nostro fianco, illuminati nell'anima dallo Spirito Santo. Dio, come un papà con un neonato, si prende cura di noi, facendoci crescere con lui nella sua parola.

Il prossimo appuntamento è per il 15 febbraio 2013 ore 21.00 a Levone. Il consiglio che mi sento di dare a tutti, giovani e meno giovani, è quello di provare a dedicare due ore di tempo. In fondo due ore nella routine quotidiana cosa sono? Quelle sere invece sono fondamentali per far riscoprire Dio e il suo immenso amore per noi a tutti coloro che forse, troppo presi dalla frenesia della vita, se ne dimenticano.

#### COME STAI FEDE?

altri appuntamenti per i giovani dell'Unità Pastorale 24

17 marzo 2013  
pellegrinaggio diocesano in Duomo  
dalle 14,00 alle 19,00

19 aprile 2013  
camminata verso Belmonte  
e veglia di preghiera

23 aprile 2013  
incontro dei giovani over 18 con il Vescovo  
ore 21,00, Benne di Corio



## NATI PER LEGGERE

di Costantina Vigo Carbonà

Nel numero di *terra, terra!* dell'estate 2012 è stato pubblicato un articolo di Barbara Reineri sull'importanza della lettura fin dai primi anni di vita.

Nel merito vorrei richiamare l'attenzione delle amministrazioni locali, dei servizi educativi, delle biblioteche, degli operatori sanitari sul valore pedagogico del progetto nazionale denominato *Nati per Leggere*.

Il progetto ha come obiettivo la promozione della lettura ad alta voce ai bambini da zero a sei anni da realizzarsi attraverso la collaborazione tra i servizi educativi, i bibliotecari, i pediatri, gli operatori sanitari.

Non è mai troppo presto per condividere con un bambino il piacere di leggere insieme un libro: nei primi anni di vita, infatti, le capacità di apprendimento linguistico sono straordinariamente elevate e lo sviluppo del linguaggio è tanto più ricco quanto più numerose sono le occasioni di scambio verbale. Leggendo si favorisce, fra l'altro, il suo successo scolastico.

La lettura in un contesto affettivo favorisce l'abitudine all'ascolto e stimola la capacità di comprendere un testo scritto al momento dell'ingresso a scuola.

L'abitudine ad ascoltare un adulto che legge una storia genera effetti positivi anche sullo sviluppo affettivo e relazionale del bambino: l'abbraccio, la voce, la disponibilità e l'attenzione dell'adulto rendono il bambino più forte nei confronti della vita.

Leggere un libro ad un bambino significa dedicargli del tempo, condividere con lui emozioni e sensazioni.

*...Se la madre legge al bambino una fiaba, parla con lui, parla del mondo, parla dei buoni, parla dei cattivi... gli*

*parla di lui stesso e del mondo dei grandi...* (Gianni Rodari)

La regione Piemonte ha aderito al progetto sin dal 2001 diventando una delle regioni italiane più attive nella diffusione dell'iniziativa che coinvolge le amministrazioni locali, gli educatori, i bibliotecari, i pediatri.

Attualmente sono coinvolti 400 comuni piemontesi, 142 asili nido, 345 scuole dell'infanzia, 200 pediatri. Lavorano al progetto 2.195 operatori pari al 30% di quelli impegnati in tutta Italia e i bambini coinvolti sono il 43% dei 255.918 coinvolti a livello nazionale.

La città di Torino ha aderito al progetto dal 2004.

Sono coinvolte tutte le biblioteche civiche torinesi, il dipartimento materno infantile dell'ospedale Mauriziano, Umberto I e Regina Margherita, 28 asili nido, 36 scuole dell'infanzia, 3 studi pediatrici, 8 consultori materno infantili, una associazione e due cooperative.

In tutte le sedi delle biblioteche civiche sono a disposizione spazi adeguati per l'accoglienza dei piccoli lettori e dei loro genitori, un'ampia scelta di libri destinati ai bambini da 0 a 6 anni per il prestito gratuito e la lettura, una selezione di testi e riviste contenenti proposte educative rivolte alle mamme e ai papà.





## I LAVORI ALLA CHIESA DI BENNE

di Claudio Giusiano

Sono iniziati i lavori di sistemazione della chiesa di Benne. In sintesi i punti fondamentali:

1. un intervento radicale ed esecutivo innanzitutto alla copertura della chiesa, al suo attuale stato di degrado soprattutto in corrispondenza del timpano della facciata e del campanile. Tale situazione di degrado si estende non solamente al manto di copertura ma anche alle opere accessorie ad esso connesse (tubi pluviali, faldaleria, ecc.);

2. l'eliminazione dell'umidità di risalita e, in generale, dell'umidità causata dall'acqua proveniente dalla piazza e dal sagrato, attraverso l'installazione del sistema PRIMAT MUR-TRONIC.

E' un sistema elettronico di deumidificazione passiva e concepito con l'obiettivo di fermare tutti i fenomeni di risalita capillare degli edifici, garantendo ai materiali di cui sono composti il giusto tasso igrometrico.

3. La realizzazione del nuovo sagrato, di dimensioni maggiori rispetto a quello esistente, e del successivo e definitivo trattamento di facciata della chiesa.

In questi giorni e durante tutto il periodo invernale la facciata della chiesa avrà un aspetto un po' dimesso perché priva dell'intonaco nella parte a contatto con il terreno. E' una condizione necessaria per permettere alla muratura di poter asciugare e deumidificare bene. Il sagrato, invece, risulta già pressochè ultimato, con un ridisegno della sua forma nello spazio antistante il campanile.

I lavori riprenderanno nella prossima primavera

## UN NATALE RICAMATO

di Paolo Ferrando

Quanto è soggettiva e interiore l'attesa di un evento: forse perché essa porta con sé tutto un insieme di aspettative e speranze, forse la realizzazione di un desiderio o l'anticipazione di un dolore. Resta la certezza che un evento cambia tutto, cambia noi e il futuro che ci attende, anche se spesso questa metamorfosi avviene nell'ombra, in silenzio e non immediatamente è metabolizzata. E avvertire che in quegli attimi più orologi scandiscono il tempo: quello che risuona nei nostri pensieri, perché sì, anche lì c'è vita, quello sulla parete, che siamo così abituati a sentire che sembra ormai l'eco di un mondo recondito, così evidente che non lo si capta quasi più, e quello che palpita nel nostro petto, a ritmi imprevedibili a seconda dell'intensità del momento. Similmente è come passeggiare nel bosco, d'autunno, fermarsi, chiudere gli occhi e lasciare che l'udito sia l'unico senso attivo in noi: solo adesso dal tessuto, possiamo disfare ogni filo della trama e dell'ordito; a poco a poco, il singolo filo diventa nitido, prende forza e lo si percepisce per quello che è, nella sua essenza più pura: annullare alcune percezioni per privilegiare le altre è esercizio che rende ricco l'attimo che si vive.

Così la mia vigilia di Natale.

Nel tardo pomeriggio, quando la luce del sole timidamente illumina la finestra del mio salotto e il caminetto fragoroso inonda di bagliori rossastri la scrivania nell'angolo, estraggo da uno dei suoi cassetti chiusi a chiave un pacco di lettere d'auguri: le sfoglio attentamente, soffermandomi sull'immagine di copertina, perché ogni persona che da lì a poche ore riceverà i miei pensieri scritti, esigo che in essa si ritrovi per qualche ragione o fatto o discorso che ci ha trovati assieme. Siedo in silenzio al tavolino, mi lascio trasportare dalle figure e da quei colori vivi che ritraggono pievi, abeti, stelle, camini, renne e neve ovunque. Il tic tac dei miei pensieri è incalzante, e senza troppa fatica ho dedicato tante parole di vicinanza e affetto, insomma come intrecciare i fili di tutto ciò che proviene dalla mia mente.

Stare in Piazza della Chiesa, poco

prima dell'inizio della Santa Messa, con il naso all'insù, cogliere l'immediatezza del fiocco di neve che per un istante fa parte di me, intravedere il riverbero delle luci attraverso le palpebre ostinatamente socchiuse da quella brezza che senza sosta lì sempre soffia, scorgere il vocio garrulo dei fedeli che si accingono ad entrare, prestarsi dolcemente alle note di "Santa Notte" intonate della filarmonica infreddolita, udire il rintocco della campana che dapprima pare lontano per poi farsi intenso e vibrante, insomma intrecciare i fili di tutto ciò che proviene dai miei sensi.

Successivamente trovarmi in preghiera con molti altri, che come me, in quella tarda sera, sono lì per aprire il loro animo e sentirne appieno il battito, quello scandito dall'amore di Colui che diede la vita per la nostra salvezza. Ascoltare l'antifona d'ingresso che racconta di salvezza, di gloria e di speranza, meditare assieme a coloro che dall'ambone ci leggono un passo tratto dal libro del profeta Isaia e poi un secondo dagli Atti degli Apostoli, soffermarsi sull'omelia, condividere la liturgia eucaristica, momenti questi scanditi ed intervallati da quelle armonie soavi dell'organo Concone alle nostre spalle, insomma come intrecciare i fili di tutto ciò che proviene dal mio cuore. Prendo questi miei tre intrecci, con passione ne ricamo un qualcosa di davvero speciale, unico, indescrivibile. Assiemare i frutti della mente, dei sensi e del cuore crea un mondo in cui ognuno di noi può trovare quella libertà a tutto tondo che a volte manca, quella libertà di pensare, di esistere e di amare che sì, ci fa camminare a terra ma alzare gli occhi al cielo.

Buon Natale a tutti.





## LE CANTORIE RIUNITE A BENNE E A CORIO

di Chiara Fiorio Plà

Quest'anno le Comunità parrocchiali di Corio e Benne hanno avuto il piacere di ospitare il 56° convegno delle Cantorie Riunite. Come suggerisce il nome stesso, si tratta di un raduno aperto ai cori liturgici delle parrocchie del Canavese e del Ciriace che si danno appuntamento per celebrare insieme la festa di Santa Cecilia, patrona della musica. Nato nel 1957, da allora si è ripetuto ogni anno nel mese di ottobre, coinvolgendo via via un numero crescente di corali, liete di fare esperienza di confronto e condivisione per esprimere, anche nel canto, la preghiera comune della Chiesa. Segno della vocazione fraterna dell'iniziativa è la sua natura aperta ed itinerante. Nuovi rappresentanti di cori locali sono sempre i benvenuti e la scelta stessa della sede, diversa di anno in anno, favorisce ulteriori ingressi e coinvolgimenti, consolida i legami di simpatia ed amicizia e crea un tessuto di uomini e donne uniti dalla gioia di esprimere nel canto la bellezza della fede.

La comunità cristiana di Corio e Benne è così stata scelta per accogliere, per la prima volta in cinquantasei anni,

l'edizione 2012 delle Cantorie Riunite. In quanto ospite, si è premurata di organizzare ed accogliere al meglio i coristi e le coriste, sia in una fase preliminare, quando questi si sono riuniti per provare, che successivamente nei due momenti pubblici culmine dell'intera manifestazione: la Messa da Requiem e la Messa della domenica. In particolare, venerdì 12 ottobre alle ore 21.00 è stata celebrata la Messa da Requiem in suffragio dei parroci, cantori ed organizzati defunti nella Chiesa di San Grato Vescovo a Benne. Qui, l'ambiente raccolto e lo stesso programma dei canti hanno creato un'atmosfera di raccoglimento, di sincera condivisione e di intensa spiritualità. Al termine della funzione la serata è proseguita all'insegna della convivialità: nel salone parrocchiale, allestito con cura coi colori dell'autunno, un rinfresco attendeva i cantori con cibi e bevande naturali e biologici.

Domenica 14 ottobre poi, alle ore 11, si è celebrata la Santa Messa in onore della patrona Santa Cecilia nella Chiesa di San Genesio Martire a Corio. A rendere la preghiera particolarmente solenne hanno contribuito più di 150 rappresentanti dei gruppi liturgici parrocchiali di Balangero, Barbania, Cafasse, Caselle, Ciriè, Grosso, Mathi, Nole, Robassomero, San Carlo, San Francesco, San Maurizio, Vauda, Villa-

nova, oltre che di Benne e Corio. Finita la celebrazione, la festa è proseguita al ristorante di Piano Audi con il pranzo comunitario, al quale hanno partecipato cantori, parenti, amici e collaboratori.

Il convegno delle Cantorie Riunite è un'esperienza preziosa che lascia un'emozione in chi vi partecipa, sia come cantore che come spettatore, e che invita a riflettere sull'importanza della bellezza della liturgia, di cui la musica e il canto ne costituiscono un aspetto fondamentale. Se il canto è bello: "la preghiera acquista una espressione più gioiosa, il mistero della sacra Liturgia e la sua natura gerarchica e comunitaria vengono manifestati più chiaramente, l'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci, gli animi si innalzano più facilmente alle cose celesti per mezzo dello splendore delle cose sacre, e tutta la celebrazione prefigura più chiaramente la liturgia che si svolge nella Gerusalemme celeste" (*Musicam Sacram* n. 5). Credo che i due incontri siano stati una piccola manifestazione di questa grande verità.

D'obbligo sono infine alcuni ringraziamenti: al maestro Alessandro Ruo Rui (di cui orgogliosamente ricordiamo le origini coriesi), per la sua disponibilità, competenza e dolce fermezza nel dirigere un coro così numeroso ed eterogeneo; ad Ernesto Garini, principale promotore e curatore dell'iniziativa; a don Claudio, al diacono Mauro e al diacono Gianni per la calorosa ospitalità ed il coordinamento fra le parti coinvolte nell'organizzazione; alle Comunità parrocchiali di Benne e di Corio che hanno curato l'accoglienza e la gestione della manifestazione; ai rappresentanti delle corali accorsi tanto numerosi e senza i quali nulla sarebbe stato possibile.

Per chi fosse interessato a vedere le foto dell'incontro, a consultare i programmi dei canti o sentirne alcuni registrazioni, visitare il sito: [www.parrocchianole.it/cantorieiunite/](http://www.parrocchianole.it/cantorieiunite/) ed un arrivederci alla prossima edizione che si terrà a San Maurizio.

## L'IMPORTANZA DI VOLERSI BENE

VISITA A CASALGRASSO  
IN RICORDO DEL PIEVANO  
DON NICOLA

di Claudia Pezzetti



Un luminoso sole splende sospeso nel cielo azzurro nel pomeriggio del 30 settembre, mentre alcuni coriesi si apprestano a raggiungere il cimitero di Casalgrasso, per ricordare il pievano don Antonio Nicola: corre, infatti, il quinto anniversario della sua morte, avvenuta il 4 settembre del 2007. All'arrivo al cimitero di Casalgrasso, con un personale pensiero nel cuore, ci avviamo verso la tomba del Pievano per porgergli un saluto. Raccolti nello spazio accanto alla tomba, ci raduniamo in silenzio, in attesa dell'inizio della recita dei Vespri da parte di don Claudio e dei diaconi Mauro e Gianni.

C'è chi sorride, forse perché gli sovrviene un ricordo simpatico di don Nicola, magari una gita assieme, un commento della Bibbia o un aiuto; e c'è invece chi si commuove, forse perché don Nicola gli aveva dato la Prima Comunione da bambino o gli aveva battezzato i nipotini.

Ogni coriese serba nel suo cuore un ricordo speciale di don Nicola, che è stato Pievano per ben 45 anni: di sorrisi e buoni consigli don Nicola ne ha seminati parecchi. Non ho conosciuto don Nicola, ma leggendo i commenti degli amici del Consiglio pastorale di Corio e Benne sul primo numero di *terra, terra!* e soprattutto sentendo i racconti dei partecipanti alla gita, mi sono fatta un'idea di chi poteva essere don Nicola.

Era un uomo che non esitava mai a porgere un aiuto e a stendere la mano verso i più bisognosi, dai bambini del Catechismo agli anziani delle Case di Riposo di Corio; ho capito che don Nicola ha rappresentato per molti un amico, un confidente e spesso un fratello. Era una guida per chi aveva smarrito la strada, o la stava cercando con titu-

banza, un uomo che ha insegnato a tutti e con semplicità l'importanza della Preghiera, della Fede e soprattutto *l'importanza di amarsi e volersi bene*. Don Nicola non ha lasciato da parte la cura verso la bella Chiesa di Corio, provvedendo infatti ad avviare i restauri dell'organo e delle opere d'arte conservate nella Chiesa.

Dopo i pensieri e ricordi rivolti al Pievano, ci trasferiamo a Carmagnola per la visita della città e per consumare una cena assieme. Ad accoglierci alla Collegiata di Carmagnola, dedicata ai Santi Pietro e Paolo Apostoli, troviamo il simpatico e ospitale don Giancarlo e Ilaria l'archivista del Comune di Carmagnola, pronti a raccontarci le vicende storiche legate alla Collegiata; con questo termine si intende una Chiesa dove viene istituito un Collegio di canonici, con l'obiettivo di rendere solenne il culto a Dio. Questa fu voluta dai carmagnolesi stessi e Papa Sisto IV diede l'avvio ai lavori: la prima pietra fu posata nel maggio del 1492 e per l'intera costruzione ci vollero 22 anni di lavori, e fu consacrata il 25 marzo del 1514, quando venne celebrata la prima messa.

La Collegiata di Carmagnola è un'opera meravigliosa, un esempio eccezionale di gotico romanico piemontese: si presenta a tre navate, senza transetto, con la navata centrale di larghezza doppia rispetto alle due laterali;

sono presenti anche dieci Cappelle ai due lati e due in capo all'altare maggiore nel centro. I bellissimi affreschi alle pareti sono di Emanuele Appendino, un artista carmagnolese.

Dopo la Santa Messa, accompagnati da Ilaria, visitiamo il centro storico di Carmagnola e alcuni suoi tesori: Casa Cavassa, un palazzo del XV secolo, appartenuto a Enrico Cavassa, nobile saluzzese; la Casa delle Meridiane, del XV secolo, che mostra bellissimi affreschi rappresentanti i quadranti solari, appartenuta ai Cavassa; infine, Piazza Sant'Agostino un'ampia piazza che cinge una Chiesa quattrocentesca in stile gotico. C'è spazio anche per scoprire alcune curiosità sulla città, come il motivo della presenza del Museo Civico Navale: il mare a Carmagnola è già da qualche milione di anni che non c'è più e non è mai esistito un ammiraglio di origini carmagnolesi. Quindi? Semplice, a Carmagnola si lavorava la canapa con la quale producevano vele e corde per le navi.

La nostra gita si conclude in un grazioso e colorato ristorante del centro storico di Carmagnola, e come spesso accade a tavola, oltre che a mangiare ci si ritrova per stare insieme e parlare. E, perché no, anche per riscoprire l'importanza di volersi bene.

*in alto,  
la Collegiata di Carmagnola*

## DAI REGISTRI PARROCCHIALI

01 dicembre 2012 - 15 dicembre 2012

### PARROCCHIA SAN GENESIO MARTIRE CORIO

#### FUNERALI

Margherita BETTAS VALET  
*ved. CERVÀ BERT*

Pietro MASSA PINTO

Margherita TROGLIA  
*ved. NICOLINTI*

Marilena PERINO CERESOLE  
*in MOSCA*

Nerina RUZZANTE

Carmela ANELLO  
*ved. ODDONIN BETTAS*

Anna BAIMA RUGHET  
*ved. BALMA VENER*

Corrado BORIO

Carmelo MONTE

Duilio GRIVET BRANCOT

Maria BERTOLONE BALLARIN  
*ved. BAU*

Emilia BAIMA RUGHET  
*ved. DEVIETTI GOGGLIA*

Catterina RUO BERCHERA  
*ved. BRACHET COTA*

Emma MACCHIORLATTI DALMAS  
*ved. ONEGLIO*

Emanuela MANCIN  
*ved. BERTOLONE CITIN*

Vittorio OSELLA ABATE

Silvana PICCA GARIN  
*ved. CANAPERLA*

Luigi FIORIO PLA'

Mario GALLO

Silia BONTEMPO

Antonia CERVA BERT  
*ved. MOLINAR*

Armando GILI BORGHET

Giuseppe CORBELLA

Giuseppe NICOLINTI

Giovanna PIOLETTI  
*ved. MILANO*

Pasquale NICOLI

Franca RE  
*ved. BASCHENIS*

Assunta BONONI  
*ved. TONIN*

#### BATTESIMI

Angelica ZACCARIA

Alice MARTIGNANO

Alessandro CAMPONI

Gabriele CUTTONE

Miryam DESTEFANIS

Gioia ENRICI BAION

Irene LIGANA

Edoardo PAOLINO

Vittorio PAOLINO

Manuela Elvira CIOBOTARIU

Vittorio MOLINAR

Simone TOGLIATTO

Alice BAIMA POMA

Stefania BODINI

#### MATRIMONI

Giuseppe LIGANA  
e Letizia BONAZZO

Vito CHICCO  
e Daniela BRACH PAPA

Luca FERRANDO BATTISTA'  
e Silvia BORELLO

Davide PAOLINO  
e Maria CORSI DI BOSNASCO

Fabrizio RUSSO  
e Roberta SCALIA

Luca DELLO IACONO  
e Roberta NASCOSI

### PARROCCHIA SAN GRATO VESCOVO BENNE

#### FUNERALI

Ida Albina BOLLONE  
*ved. FIORIO PLA'*

Teresina CIAMPA' *ved. SCARRIGLIA*

Carlo MACCHIORLATTI VIGNAT

Roberto MACORIN

Pietro NEPOTE FUS

Maria PICCA PICCONE  
*ved. FRANCONI*

#### BATTESIMI

Giuseppe Pietro DEPPERU

Leonardo LISI

Enrico Adriano DEVIETTI GOGGLIA

Lavinia FISSOLO

Emanuele MIGGIANI

Matilde MASSA MICON

Giorgia Rebecca PILLA

#### MATRIMONI

Alessandro FISSOLO  
e Erica PITTONI



## RITRATTO DI UN CAMMINO SENZA BOTTIGLIA

di Silvia Audi Grivetta

Come promesso dal giornalino, il nostro breve viaggio nel mondo della dipendenza da alcool non è ancora giunto al termine. Abbiamo cercato di fare luce sulle categorie di bevitori nella nostra società e di individuare una possibile causa comune ai "comportamenti alcolici" di giovani e meno giovani.

Comune denominatore della dipendenza da alcool, come in precedenza affermato, è la risposta a bisogni fondamentali, di relazione, di affetto, di appartenenza sociale e familiare, di sicurezza. "Bere" come modalità per socializzare, per essere con, per sentirsi. "Bere" come stile di vita, come scorciatoia per avere un proprio ruolo nella società.

L'alcool etilico (etanolo) è una sostanza psicoattiva, cioè in grado di modificare il funzionamento del cervello, le sensazioni, le emozioni e il pensiero di chi ne fa uso. Come tutti i sedativi, abbassa la soglia dell'autocontrollo, provocando così una sensazione di euforia, allegria, leggerezza. Nell'immediato la percezione è quella di sentirsi meno timidi, più coraggiosi, disinibiti nei rapporti, di percepire più leggeri problemi e difficoltà. Ma questa soddisfazione immediata, fugace e solo apparente del proprio bisogno di relazione, e dunque di esistenza, a lungo andare può causare gravi problemi alla salute. Salute intesa non solo nella dimensione fisica, ma anche psichica, sociale, familiare ed economica. I danni causati dall'alcool coinvolgono tutto l'organismo. A forti dosi l'etanolo è capace di distruggere ogni volta in modo irreversibile 100.000 neuroni (le cellule del cervello, così dette "nobili", vale a dire che una volta distrutte non si rigenerano più). Potranno comparire patologie quali *delirium tremens*, epilessia, atrofia cerebrale, schizofrenia e psicosi. L'alcool è associato a gravi patologie dell'apparato digerente: gastriti, ul-

cere gastriche e duodenali, pancreatiti, cirrosi epatiche, tumori. Anche il sistema riproduttivo subisce le conseguenze dell'abuso di alcool. Effetti tardivi potrebbero essere infertilità e impotenza. Nella fascia d'età 18-25 anni viene evidenziata un'elevata incidenza di patologie traumatiche alcool correlate, un aumento delle violazioni della legge, un peggioramento delle prestazioni scolastiche, nonché una correlazione con l'abuso di fumo e droghe. I soggetti dipendenti da alcool possono manifestare forti sbalzi

emotivi, declino della capacità di valutazione e giudizio, aggressività, allontanamento dalla famiglia, dal lavoro, isolamento, trascuratezza nella cura del sé. Si può dunque immaginare come possa essere difficile relazionarsi ad un familiare o ad un amico più o meno giovane affetto da

tale dipendenza. Ogni tentativo di aiuto e di accoglienza potrebbe dimostrarsi vano; ascolto e parole di sostegno e di incoraggiamento potrebbero non avere risposta alcuna. Silenzi e isolamenti celano una profonda e assordante richiesta d'aiuto. E' dunque di fondamentale importanza individuare precocemente i bisogni inespressi di chi soffre questa

dipendenza, affinché tali persone non vengano lasciate sole nel loro contesto familiare e sociale. La famiglia e gli amici del soggetto in difficoltà sono attori attivi nel percorso di cura. I servizi per la dipendenza non prendono in carico unicamente il paziente, ma anche le persone a lui più vicine, non meno in difficoltà nell'affrontare il "problema alcool", affinché diventino risorse nel cammino di guarigione.

Ma ora veniamo concretamente ai servizi che il Sistema Sanitario offre

La famiglia  
e gli amici del soggetto  
in difficoltà  
sono attori attivi  
nel percorso di cura.  
I servizi  
per la dipendenza  
non prendono in carico  
unicamente il paziente,  
ma anche le persone  
a lui più vicine...

nel nostro territorio a pazienti e famiglie. All'interno dell'ASL TO4, a cui il Comune di Corio appartiene, gioca un ruolo centrale il *Dipartimento di Patologia delle Dipendenze* che integra i servizi intra ed extra aziendali, con funzione di regia della rete che a vario titolo è coinvolta negli in-

terventi riguardanti varie tipologie di dipendenza, compresa quella da alcool. Il dipartimento garantisce la presa in carico multidisciplinare, coinvolgendo molteplici professionisti sanitari, e individualizzata, cioè il più possibile personalizzata, attraverso attività di accoglienza, valutazione diagnostica e medico-legale, interventi terapeutici di tipo sanitario



e/o psicologico, monitoraggio delle patologie correlate, interventi riabilitativi e socio educativi, interventi di prevenzione e riduzione del danno, collaborazione con le strutture sanitarie e di territorio coinvolte, compreso il carcere. All'interno del Dipartimento vi sono servizi aziendali, enti accreditati, enti locali, associazioni di volontariato. Gli attori extradipartimentali sono il medico di medicina generale, consorzi socio-assistenziali, centri per l'impiego, scuole, forze dell'ordine, prefettura e tribunale. In particolar modo all'interno della nostra ASL i *Servizi di Alcologia* offrono le seguenti prestazioni: informazioni e consulenze sul fenomeno dell'abuso di alcool, accoglienza dei soggetti che ne abusano e dei loro familiari, presa in carico degli utenti e delle loro famiglie, anche attraverso l'inserimento in gruppi di auto-mutuo-aiuto, consulenza per coloro che provengono dalla Commissione Patenti Speciali.

Di seguito le indicazioni delle sedi a cui rivolgersi per affidarsi a professionisti sanitari esperti nel settore, per avere qualcuno che prenda per mano e accompagni nell'impegnativo percorso di guarigione, reinserendo gradualmente il paziente nella vita familiare, sociale e lavorativa:

- Chivasso - via Nino Costa 43 - tel. 011 9176907 - accesso libero: giovedì, ore 15-18;
- Ciriè - via Mazzini 13 - tel. 011 9217556 - accesso su appuntamento;
- Ivrea - presso il Ser.T. (corso Nigra 35) per accoglienza: mercoledì ore 14-15,30; piazza Duomo per attività integrate;
- Lanzo - via Bocciarelli 2 - tel. 0123 301705 - accesso su appuntamento. La sede è dedicata in modo esclusivo alle attività di alcolologia e alla presa in carico di persone con problemi da gioco d'azzardo patologico;
- Rivarolo - presso il Ser.T. (via Piave 13) - tel. 0124 654526;
- Settimo T.se - via Don Paviolo 15 - tel. 011 8212500 - accesso libero: lunedì ore 15-18; accesso con prenotazione: lunedì e giovedì ore 9-18; martedì, mercoledì e venerdì ore 9-17.

## Cap d'ann

*Stassèira, dal pogienl ëd ca mia  
bèico le montagne 'd Cheuri con  
maravià.*

*Èl pais a l'é quasi a fond ëd val  
e le montagne, a-j formo na coron-a  
natural.*

*Con n'uciada a s'ambrasso tute soe  
borgà:*

*da ca 'd Mestrin fîn-a a l'Anonsià.*

*Stassèira 'n minca ca a regna  
l'alegrìa:*

*l'ann vej, a l'é 'ncamin ch'as na va  
via.*

*A l'é strach e curv, pien ëd sagrin e  
'd dolor...*

*a-j darà 'l cambi n'giov, l'ann neuw,  
con tuj j'onor.*

*Òh, podèj avèj la bachëtta dël boneur  
për sparrajé la pas e risané ij  
maleur!*

*Èn minca ca, pais, sità, nassion,  
për magìa a sparièisso ij maj e le  
tribulassion!*

*Podèj posé 'l fardel dle nòste pen-e  
ma l'amor për ël pròssim, ant ël  
cheur ten-e.*

*Scambiessè 'l bin un con l'àutr, a  
sarìa*

*l'auguri pì bel e la pì bela magìa!*

*Minca famija a l'ha 'd gòj e 'd  
dolor,*

*a j'amis che amo, mè cheur a l'é con  
lor*

*e, a le pèrsonne che conòsso nen,  
auguro **Bon Ann** e tan ëd ben!*

*Concé Canova*

*Cheuri, dzèmber 2012*

## LA NATURA CI CURA

a cura di Caterina Cerva Pedrin

### LA MELAGRANA

*Dure socchiuse melagrane  
dall'eccesso dei chicchi aperte  
vedo in voi fonti sovrane  
fondute da alte scoperte.  
Se i solleoni che v'assediarono  
oh melagrane squarciate,  
frutta d'orgoglio, spezzarono  
le vostre pareti arrubinate,  
e se l'oro secco della scorza  
in gemme rosse di succo esplose  
per la volontà d'una forza,  
da quella luminosa spaccatura  
un'anima che fu mia riode  
il segreto della sua architettura.*

(Paul Valery)

I versi di uno degli esponenti più importanti del simbolismo francese ci permettono di introdurre il discorso su un frutto di antica tradizione, appartenente alla famiglia delle Punicacee e originario della Persia e dell'Afghanistan.

Il nome di questo prezioso dono della natura deriva dal latino **malum** (mela) e **granatum** (con semi), mentre in inglese antico era conosciuto col nome di **apple of Granada** (mela di Granada) e in effetti la città spagnola ha nel suo stemma proprio una melagrana.

Da sempre è il **simbolo della fertilità** per tutte le culture che si sono lasciate sedurre dai suoi frutti; non a caso i pittori del XV e XVI secolo dipingevano spesso una melagrana nella mano di Gesù Bambino, riferendosi in questo modo alla nuova vita donataci da Cristo.

In generale tutte le popolazioni antiche ritenevano che questo frutto rappresentasse una specie di elisir di lunga vita: **presso gli Egizi era tenuto in grande considerazione** per le proprietà vermifughe della corteccia; **nell'antica Grecia la pianta era sacra** a Giunone e a Venere; le spose romane usavano intrecciare tra i capelli rami di melograno, come simbolo di fertilità e ricchezza.

Il grande numero dei suoi grani ha ispirato parecchie leggende: le spose turche lanciano a terra la melagrana

perché si dice avranno tanti figli quanti sono i chicchi usciti dal frutto spaccato; in India si crede che il succo combatta la sterilità, mentre in Dalmazia la tradizione vuole che ogni giovane sposo trasferisca nel suo giardino una pianta di melograno presa dal giardino dello suocero.

Le numerose proprietà benefiche che la tradizione popolare attribuiva a questo frutto sono poi state confermate anche dalla medicina ufficiale, come vedremo a breve.

Esso è particolarmente **ricco di sali minerali quali potassio, manganese, zinco, rame e fosforo; in quantità minore troviamo anche ferro, sodio e calcio**; è pure ricco di **vitamina C e vitamine del gruppo A e B, di fibre, zuccheri e ovviamente di acqua** che rappresenta l'elemento principale.

Avendo un basso contenuto calorico (circa 63 calorie per 100 grammi di parte edibile) ed essendo ricca d'acqua, la melagrana è consigliata a tutti quelli che soffrono di diabete o che seguono una dieta dimagrante, sempre a patto che non ne consumino dosi eccessive.

Attualmente la melagrana non viene consumata molto, non solo per il costo ma soprattutto perché ci si lascia scoraggiare dal fatto che richiede un piccolo sforzo per essere aperta e gustata e anche perché pochi ne conoscono l'azione benefica.

In effetti la caratteristica principale della melagrana è quella di essere **uno dei frutti più ricchi di antiossidanti presenti in natura** grazie alla presenza di **flavonoidi**, che contrastano i radicali liberi (responsabili non solo dell'invecchiamento ma anche di diverse malattie tra le quali i tumori), ritardano l'invecchiamento cellulare e svolgono una funzione protettiva sul cuore e sulle arterie.

Inoltre grazie all'elevato contenuto di **acido ellagico** il succo di melagrana **aiuta a prevenire e a contrastare lo sviluppo delle cellule cancerogene** in alcuni tipi di tumore come quello alla prostata, al seno ed ai polmoni.

Come dimostrano parecchi studi e ricerche il succo di melagrana, bevuto regolarmente, agisce come una specie di **anticoagulante naturale** e quindi la sua assunzione aiuta ad aumentare il flusso del sangue verso il

cuore ad abbassa la pressione sanguigna; protegge il cuore, riduce l'ispessimento delle arterie, abbassa il livello di colesterolo "cattivo" nel sangue aumentando quello "buono".

Il succo di melagrana **può aiutare a contrastare alcuni disturbi tipici della menopausa** come la ritenzione idrica, la depressione, l'osteoporosi e la fragilità ossea.

Proprio per questi buoni motivi **dovremmo cercare, nei mesi di dicembre e gennaio**, quando il nostro organismo è più debilitato e bersagliato da virus e batteri che attaccano le vie respiratorie, **di consumare questo frutto o berne il succo in modo continuativo**. In particolare:

- quando la gola inizia a pizzicare (e questo vale per adulti e bambini) e le orecchie fanno male, assumere 2-3 volte al giorno mezzo bicchiere di succo di melagrana oppure consumare 1 frutto intero a fine pasto (favorisce la digestione);
- In caso di faringite, effettuare 2 volte al giorno dei gargarismi con mezzo bicchiere d'acqua in cui verseremo mezzo bicchiere di succo di melagrana (meglio se lo preparate in casa utilizzando lo spremi agrumi o uno sbucciapatate poiché è costoso e non sempre puro al 100%);
- **per prevenire l'influenza nei mesi invernali bere ogni mattina un bicchierino di succo**. Agisce come un vaccino ed è anche buono!

La melagrana è ottima anche se

consumata fresca, a fine pasto o come spuntino; i chicchi possono essere usati per condire insalate o secondi di carne, oppure aggiunti allo yogurt o ai cereali a colazione per partire con il piede giusto.

A questo punto non mi resta che concludere con una semplice ricetta: **il risotto alla melagrana**.

Dosi per tre persone: preparare un buon brodo vegetale con verdure fresche (mezzo litro); aprire il frutto con un coltello ed estrarre i chicchi (circa 300 grammi); con il mixer ricavare un succo da filtrare con il colino e tenere da parte.

Mettere in una pentola 20 g. di porro tagliato a rondelle sottili, mezzo bicchiere d'acqua e 1 cucchiaino d'olio. Quando il liquido è quasi evaporato, aggiungere 200 g. di riso carnaroli, farlo tostare per circa un minuto ed unire 30 ml. di vino bianco.

Iniziare poi la cottura del risotto aggiungendo il brodo a piccole dosi. Circa 6-7 minuti prima del termine della cottura (si consiglia al dente) aggiungere il succo di melagrana e farlo assorbire delicatamente.

Spegnere la fiamma, aggiungere 40 g. di chicchi, 20 g. di parmigiano, 25 g. di burro, un ciuffo di prezzemolo, se di gradimento una spolverata di pepe nero e mentecare per 5 minuti. Decorare con i semi rimasti e servire ben caldo.

Auguro un buon inverno a tutti, più in salute con l'aiuto della melagrana e di tutti i preziosi frutti che la natura ci mette a disposizione.



## LEGGIAMO, LEGGIAMO...

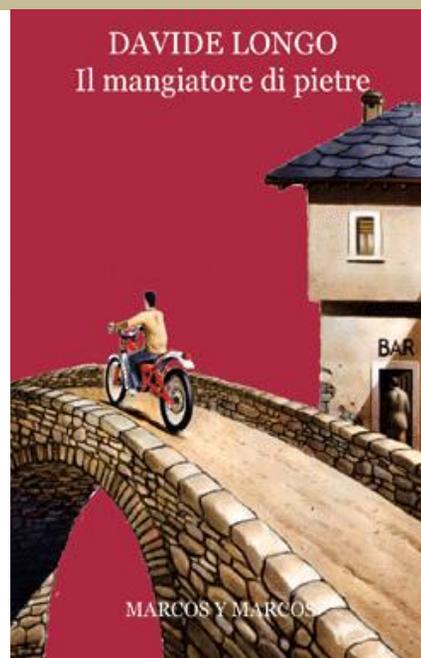
a cura di *Eliana Giusiano*

### “LA STAGIONE DELLA NEVE”

di Silvano Nuvolone  
2007 – 205 pagine

### “IL MANGIATORE DI PIETRE”

di Davide Longo  
2004 – 205 pagine



Gentili lettori di *terra, terra!*, per questo numero invernale suggerisco la lettura di due romanzi di autori piemontesi contemporanei, molto diversi eppure non così lontani.

La nostra cara montagna, innanzitutto, è in entrambi l'ambiente in cui le vicende si svolgono. E poi la neve, i sentieri innevati che i protagonisti percorrono, lontani nel tempo e nello spazio, sono però, sia in un libro sia nell'altro, centrali. E non ultima la grande forza dei sentimenti che muove i personaggi. Certamente diversi, invece, sono lo stile narrativo e soprattutto il linguaggio degli autori.

#### 1

Silvano Nuvolone è nato a Chivasso nel 1958 e svolge la professione di farmacista (un collega!). Ha pubblicato raccolte di poesie, racconti e romanzi. Personalmente ho letto e apprezzato anche “Il dono dell'acqua”, pubblicato nella collana “Biblioteca degli scrittori piemontesi” da Baima-Ronchetti & C. di Castellamonte, così come “La stagione della neve”.

Nuvolone è un autore che ama il Medioevo, che spesso torna nei suoi romanzi, e di quel periodo storico, seppur descritto in modo attendibile, ama soprattutto l'aura leggendaria, poetica. Anche la povertà, le lotte, la tragicità di quei secoli dalle sue pagine escono trasfigurati, quasi fiabeschi, leggeri.

La vicenda centrale de “La stagione della neve” è un intenso amore che muove il giovane pittore protagonista a raggiungere la sua amata lungo un percorso che sfiora il nostro comune. Una buona parte della narrazione, infatti, si svolge a Rocca presso la Chiesa di Santa

Croce, dove sono visibili oggi proprio gli affreschi dei quali si narra anche nel libro. Sebastiano raggiungerà infine Dorotea a Pont per proseguire oltre, verso Ronco, in Val Soana.

Sullo sfondo del racconto scorgiamo un pezzo di storia locale: siamo nel 1491 nelle terre intorno ad Ivrea, in mano a feudatari fedeli ai Savoia. L'esatta collocazione storica degli eventi descritti è, per la verità, precedente di un secolo. Nella seconda metà del quattordicesimo secolo, infatti, i nemici dei Savoia appoggiano una rivolta popolare, nota con il nome di Tuchinaggio, scoppiata nel 1386 nell'alto Canavese. Ad intervenire contro questa sommossa è Amedeo VII di Savoia, detto il Conte Rosso, che riuscirà dopo un'alternanza di vittorie e sconfitte, a sedare i tuchini qualche anno dopo. Con la fine della rivolta si conclude anche il romanzo, con un epilogo inatteso e strugente.

#### 2

Davide Longo è nato a Carmagnola nel 1971 e, dopo la laurea in Storia e critica del cinema, insegna e scrive. Allievo della scuola Holden di Torino vince il Premio Grinzane Cavour con il suo primo romanzo “Un mattino a Irgalem” nel 2001. Nel 2010 Alessandro Baricco disse di lui al giornalista che lo intervistava: “Le posso dire di chi parleremo tra dieci anni se vuole, e non a caso faccio il nome di Davide Longo, che tra gli emergenti mi pare il più interessante”.

Longo fin da bambino frequenta la Val Varaita, sotto il Monviso, verso il colle dell'Agnello. Ed è esattamente qui che si svolge la vicenda narrata nel suo romanzo “Il mangiatore di pietre”, edito da Marcos y Marcos.

Siamo in piena valle qualche decennio fa e il romanzo, che è un noir asciutto ed essenziale, si apre con il ritrovamento di un cadavere da parte del protagonista Cesare, detto il Francese per aver vissuto in Francia da ragazzo.

Qui non è l'amore per una donna, che anzi Cesare ha perso e mai dimenticato, a causare lo svolgimento dell'azione. Piuttosto sono l'affetto verso il ragazzo morto, che Cesare ben conosce, e il forte legame con il lavoro che a quel ragazzo egli ha insegnato, lavoro duro, fatto di passaggi notturni su alti sentieri verso la Francia, il lavoro di *passeur*. Sarà Sergio, un ragazzo del paese, testimone delle ultime ore di vita di Fausto, a informare Cesare che l'uomo è morto lasciando un “lavoro” a metà. E per finire quel lavoro, Cesare percorrerà per un'ultima volta i noti sentieri teatro della sua professione, e scoprirà anche l'inattesa verità.

Dice Longo in una recente intervista: “Non credo di scrivere noir. Preferisco pensare che i due romanzi che ho scritto ruotino attorno al tema della morte, più che a quello del crimine. Non mi interessa la costruzione dell'inchiesta, piuttosto mi piace seguire le persone rimaste in vita, quelle che restano a domandarsi il senso di quella morte. Lo svelamento del colpevole è soltanto una parte del mistero. Le storie che racconterò in futuro sono ancora sparse in giro e non mi appartengono. Di certo avranno a che fare con l'amore e con la morte, perché in verità non c'è altro che mi interessi”.

Domandarsi il senso della morte delle persone che amiamo, accomuna certamente tutti noi esseri umani, ed è forse, alla fine, ciò che rende i due romanzi tanto vicini.

## LA MISSIONE DI NATALE

di Claudia Pezzetti

Quella notte a Ritornato era nevicato. Gianna si svegliò turbata dall'innaturale silenzio che regnava fuori dalla casa: gli uccelli notturni che solitamente cantavano sugli alberi erano stranamente silenziosi. Gianna si alzò dal letto e guardando fuori dalla finestra notò il tipico riverbero della luce della luna che si riflette sul manto nevoso appena caduto. Il cielo ora era sereno, la luna splendeva attorniata dalle sue più fedeli stelle invernali e il prato era ricoperto da una bianca coltre brillante. Osservando lo spessore della neve caduta sul tetto del laboratorio di suo marito, Gianna calcolò che ne era caduta una spanna: non era il caso di svegliare il marito. La poca neve non avrebbe intralciato l'incarico che Giacomo la mattina dopo avrebbe dovuto portare a termine. La donna tornò a dormire, si tirò il piumone fino al mento e in pochi minuti riprese sonno.

La mattina dopo, Gianna fu svegliata da un urlo di sorpresa. "Vieni a vedere quanta neve è caduta questa notte!" esclamò Giacomo dalla cucina. Gianna si rivestì, pensando che il marito tendeva sempre ad esagerare: erano solo caduti quindici centimetri, non avrebbero di certo ostacolato la sua discesa a Corio quel giorno.

Ma appena Gianna lanciò lo sguardo sul giardino, sul suo viso si dipinse uno sguardo di stupore.

"Ma ci sarà più di mezzo metro di neve!" osservò la donna.

"Gianna, non disperare. Prima di sera riuscirò di sicuro a scendere a Corio con le ciaspole a consegnare al parroco il Gesù Bambino per il Presepe."

"Deve essere di nuovo nevicato questa notte," notò Gianna. Quella



mattina il cielo era incredibilmente azzurro, come un cristallo. Gli alberi innevati e i prati bianchi scintillavano sotto un sole sorprendentemente tiepido.

Giacomo era un falegname che nel tempo libero si dilettava nell'arte dell'intaglio del legno ed era così bravo che le sue sculture parevano dotate di vita; come quando intagliava degli alberi e le chiome sembravano mosse dal vento o quanto si dedicava ai visi delle persone e le espressioni sembravano davvero reali. Per questo, il parroco di Corio aveva commissionato a Giacomo la realizzazione di un nuovo Gesù Bambino in legno per il Presepe della Chiesa.

Mentre Gianna preparava la colazione, Giacomo era assorto pensando alla neve.

"A proposito, hai visto Willy?" chiese Gianna.

Willy era il loro fedele pastore tedesco, un cane di tre anni, buono, molto curioso e intelligente. Gli veniva permesso di girare in lungo e in largo sulle montagne e spesso scendeva addirittura a Corio, il giorno del mercato, per mangiare i ritagli di prosciutto che gli ambulanti gettavano via.

"Sarà a Corio, oggi c'è il mercato,"

Giacomo trascorse la mattina a finire di dipingere il Gesù Bambino. Willy tornò poco dopo pranzo, tutto bagnato e infreddolito: si sdraiò

davanti alla stufa e si addormentò con una vaga aria compiaciuta sul musetto.

Nel primo pomeriggio minacciose nuvole bianche coprirono il sole e in pochi minuti riprese a nevicare. Prima in modo timido e incerto, poi quasi come se la neve avesse preso coraggio, iniziò a scendere copiosamente. Gianna entrò nel laboratorio di Giacomo con Willy al seguito. Il laboratorio era un semplice capanno riscaldato da una stufetta e illuminato dalle lampade, ma a Gianna pareva magico quel luogo dove dimoravano le statue e gli scheletri dei mobili pian piano prendevano forma.

"Nevica di nuovo," fuori infuriava la tempesta ed era buio nonostante fossero solo le tre del pomeriggio.

"Non scenderò oggi; spero in domattina,"

"Domani è l'ultimo giorno per la consegna: è la Vigilia di Natale."

Giacomo annuì mentre accarezzava Willy. A Gianna venne un'idea.

"Che ne dici se affidassimo il Gesù Bambino a Willy?" propose Gianna.

"È un'idea balzana, pensi ne sia capace?"

"È l'unico modo per portare la statua a Corio. Da Ritornato non riusciremo a scendere neppure domani."

Giacomo ci rifletté e infine annuì. Nella notte continuò a nevicare. Quella sostanza fredda e magica si posò su ogni cosa: sui petali delle rose appassite di Gianna, su ogni ago di pino, sul davanzale della fine-

stra e sulla corona della Madonnina del Pilone votivo. La mattina, Giacomo decise di affidare il Gesù Bambino di legno a Willy.

"A Corio ci sa arrivare, ma come farà a capire che deve consegnare la statua al parroco? In fondo è solo un cane,"

"È vero è solo un cane, ma sono sicura che capisce molte più cose rispetto agli esseri umani," commentò Gianna. La donna preparò un panno di stoffa per avvolgere dentro la statua e mise tutto in una borsa di tela per proteggerlo dagli urti. Legò il fagotto al collare di Willy e Giacomo accarezzò le orecchie del cane.

"Ti affido una cosa molto preziosa, sei la mia unica possibilità," il falegname sospirò. Gianna aprì la porta di casa e Willy corse fuori, così velocemente che in pochi secondi si perse nel fitto bosco.

Il falegname e sua moglie rimasero tutta la mattina in attesa del ritorno di Willy. A mezzogiorno riprese a nevicare; Gianna era preoccupata non vedendo tornare Willy, aveva timore che fosse caduto in un burrone o si fosse fatto male. Nessuno dei due riuscì a pranzare, troppo in ansia per la sorte di Willy. Finalmente, alle tre del pomeriggio, Willy tornò. Dopo aver tirato sospiri di sollievo, si resero conto che al collare Willy portava ancora il fagotto.

Gianna svolse il fagotto ma al posto del Gesù Bambino trovò un biglietto del parroco: si complimentava per la bellezza dell'opera di Giacomo, diceva che il Gesù Bambino era arrivato sano e salvo al Presepio e sperava che potessero scendere al più presto per ammirarlo.

"Willy, sei riuscito a portare a Corio il Gesù Bambino!" esclamò Giacomo.

Willy si sdraiò accanto al fuoco, ora poteva riposare: aveva portato a termine la sua importante missione di Natale.

## "A PIEDI NUDI NEL PARCO"

di Barbara Reineri

Sono sempre di più i bambini che vivono in ambienti con poco spazio e che interagiscono solamente con telefonini, videogiochi, computer e televisori, soprattutto quelli che si trovano in città carenti di aree verdi, dominate da traffico e smog. Parchi giochi di plastica, genitori apprensivi, schermi ovunque. Così i bambini hanno smesso di giocare all'aperto.

L'elemento naturale oggi viene percepito come qualcosa di estraneo e pericoloso. Spesso adulti ed insegnanti limitano con regole troppo severe i giochi dei più piccoli: Non sporcarti, non allontanarti, non correre che ti fai male...; è troppo umido e c'è troppo fango per fare una passeggiata nel parco. Queste imposizioni non permettono ai bambini di vivere liberamente nella natura, di assaporarne i profumi, osservarne con più attenzione i colori e distinguerne i suoni, rendendoli così inevitabilmente pigri! Ne consegue quindi che la conoscenza dei fenomeni naturali, degli animali e delle piante non derivi dall'esperienza diretta, ma sempre più da informazioni apprese dai libri, dalla tv o da Internet.

È necessario recuperare il contatto con la natura, il gioco nei prati, le passeggiate nei boschi, ai laghi, camminare per le valli e lungo i fiumi, valorizzando in questo modo anche il territorio di appartenenza. I bambini che giocano regolarmente all'aperto hanno migliori capacità motorie, di coordinazione, agilità ed equilibrio. Sono meno vulnerabili a malattie e stress. In generale, rispetto ai coetanei che restano chiusi in casa, hanno maggiori capacità di osservazione, ragionamento e consapevolezza, migliori risultati nella concentrazione e nell'autocontrollo. Le cure e le ricerche che vengono fatte servendosi della natura sono molte, per patologie o problematiche come ad esempio l'obesità, l'ansia, la disattenzione e la noia. Oggi molti bambini vengono frettolosamente diagnosticati come iperattivi, senza domandarsi però se l'ambiente in cui vivono risponda alle loro reali necessità.

Mantenere il legame tra bambini e natura è importante per conservare in essi la curiosità e la gioia di nuove scoperte ed esperienze. Inoltre permetterà loro di capire la preziosità del silenzio (aspetto

da non sottovalutare!) e di stupirsi ogni volta con grande entusiasmo!

Un ruolo fondamentale lo gioca l'insegnamento di una buona educazione ambientale da trasmettere ai piccoli sensibilizzandoli fin da subito al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente stesso.

Il mondo naturale insegna ad usare l'immaginazione creativa. I bimbi sono molto più contenti quando hanno qualcosa da fare fuori rispetto a quando ricevono un qualsiasi oggetto tecnologico, anche il più costoso! Ecco che la natura ci offre la possibilità di rendere felici i nostri bambini. Ci sono molti modi, alcuni semplicissimi. Una passeggiata nel bosco è ottima per passare del tempo insieme in maniera divertente ed istruttiva. Al ritorno a casa, ad esempio, potrete poi incollare su cartoncini o quaderni le foglie di colori diversi che avete raccolto e scelto con attenzione! Un'altra bellissima esperienza è l'orto da curare. Far sì che i bimbi diventino parte di un progetto concreto, che li renda responsabili e che permetta loro di avere un ruolo attivo sin da piccoli nell'ambito familiare, attraverso il contatto diretto con la terra e la soddisfazione del raccolto. Sarà l'inizio di un lungo, meraviglioso percorso di ricerca e scoperta.

La natura è una grande risorsa per tutti, adulti e bambini, solo riscoprendone il vero valore abbiamo la possibilità di migliorare e di vivere con la consapevolezza che l'ambiente che ci circonda è fonte di inestimabili ricchezze.

I bambini sono leggeri come il vento, profumati come l'erba appena tagliata, freschi come l'acqua di fiume. I bambini sono fatti di tutti i colori di cui è fatta la natura.

Lasciamoli liberi di scoprire, imparare ed amare. Ogni esperienza anche la più piccola, anche quella che ci può sembrare insignificante, sarà per loro un ricordo unico da conservare preziosamente nell'album della memoria.



## INTORNO AL VINO

del diacono Gianni Peretti

Degustare un vino è come leggere un libro. E' il primo sorso, così come le prime righe della pagina, a dare sensazione di piacevolezza, che ti inducono alla curiosità, ad andare avanti nella degustazione (o nella lettura) oppure a fermarti dubbioso e, con fatica, buttar giù il vino rimasto nel bicchiere. Provare con un altro bicchiere, a volte, ci fa tornare sopra il giudizio iniziale. Il vino è come un libro aperto, racconta la sua storia, la storia di chi lo ha fatto e del territorio da cui proviene. Leggere il territorio è possibile anche bevendo il suo vino; ripenso ai giorni passati nelle vigne di Castagnole Monferato, ricordo gli anni lontani della vendemmia con i miei cugini, gli orizzonti di quel territorio, i vitigni, i sapori, gli odori, i gusti, le storie, le esperienze, i luoghi, le persone care, le meraviglie dei paesaggi rurali.

Ho imparato di più guardando le vigne della mia adolescenza che leggendo i libri. Piantare la vite è un segno di grande speranza, come quella di cui diede prova Noè dopo il diluvio "Significa che in quel posto ci si vuole fermare, che si è disposti a pazientare". La vigna, la vite, entrano così spesso nel libro dei libri, la Bibbia. Lo studioso dei testi sacri ha fatto i conti: "187 volte la parola *vigna*, 256 *vino*, 21 *vignaiolo*". Leggiamo dal libro del Siracide, ricco di insegnamento sapienziale, rivolto ad ogni categoria di persone e valido per le diverse situazioni della vita, al cap. 31 vv. 27-28, "il vino è come la vita per gli uomini, purchè tu lo beva con misura. Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura".

Il vino, soprattutto rosso, è composto da elementi naturali in grado di produrre effetti benefici sull'organismo umano. Le ricerche, a questo riguardo, sono numerose ed autorevoli. Gli effetti antiossidanti ed antinfiammatori del vino rosso e dei suoi contenuti sono noti da tempo grazie alla presenza dei polifenoli.

Ma il vino deve essere limitato ai pasti, deve essere il giusto complemento di un incontro d'armonia con il cibo. Fare il vino non è, in realtà, molto difficile, basta raccogliere dell'uva matura, raccoglierne il

succo e lasciarlo fermentare. Dice Dante di questa magica trasmutazione nel canto XXV del suo "Purgatorio": "Guarda il color del sol che si fa vino, giunto all'umor che dalla vite cola...".

Il vino fa parte della nostra cultura più ancestrale, più atavica. Ci riuniamo e stiamo insieme confortati dal suo calore, il vino buono ci inebria facendo breccia sinceramente dentro di noi, ispirandoci e rallegrando i nostri momenti di convivialità. Vino, amicizia, amore. Appena Gesù si emancipa, dà il primo segno a Cana, nelle nozze mistiche con i propri discepoli, trasformando l'acqua in vino e continuando poi a frequentare più i banchetti che non i templi.

La vite si può continuare a coltivare sullo stesso terreno; piantarla è come "fare un matrimonio con la terra" con la consapevolezza che occorre una certa cultura per trasformarla nel prodotto finale, il vino. Il vino, dunque, è metamorfosi tra uomo e natura, tra scienza e poesia, tra luce e buio; il vino è composto da oltre 400 componenti la cui parte preminente è acqua (*sic!*) e la parte restante sono alcoli, zuccheri, acidi organici, pectine, gomme, tannini, vitamine, sostanze odorose e gas disciolti. Parte integrante della storia e della cultura del vino sono le sue virtù terapeutiche che ne hanno avvallato via via l'uso come antisettico, antidolorifico, digestivo, stimolante, ma la vera rivoluzione sul vino è rappresentata da un importante studio epidemiologico sul rapporto tra consumo di vino e rischio di mortalità cardiovascolare, affermando che le malattie cardiovascolari colpiscono meno i moderati consumatori di vino che i tristi popoli che non conoscono i benefici delle sostanze presenti nel vino, o che non praticano per volontà propria il prezioso piacere di degustare un calice di vino. Il regolare consumo di vino è associato ad elevati livelli di lipidi polinsaturi nell'HDL che incrementa e migliora la funzione dell'endotelio nei pazienti che soffrono di patologie coronariche.

Concludo scrivendo ciò che osserva il monaco Enzo Bianchi, priore di Bose: "il cristianesimo, dovunque è arrivato, ha portato il vino, mentre dove si è fermato, il vino non c'è, per esempio nei paesi islamici, anche se ai musulmani il vino è interdetto solo nel mondo di qua, nel mondo di là, - dice il Corano - ne scorre a fiumi".

Chiusura con il sorriso: "Noi invece non aspettiamo, nell'attesa beviamo".

## RICORDI DI UN TEMPO

### Racconti di vita di Giorgio Ferrando

(segue dal numero precedente)

Negli ultimi anni, le nostre giornate sono trascorse così in modo abbastanza tranquillo, Piera impegnata nelle mansioni casalinghe e io nella manutenzione della casa e del giardino o nella cura di un piccolo orticello, tutti impegni che occupano abbondantemente la nostra giornata. In questa situazione devo constatare che il mio ottimismo, a volte esagerato, mi dà gran forza e organizzo la mia giornata riempiendola di tutte le attività concesse a chi si trova nella mia condizione, per vivere in modo ancora pieno e soddisfacente. In questo trovo la complicità di mio cognato Giovanni, una persona brava e disponibile con cui condivido i momenti di svago e a volte i lavori impegnativi, aiutandoci a vicenda. La pesca, la ricerca dei funghi e le gite in montagna sono le passioni che condividiamo da sempre e che ritengo irrinunciabili, almeno fino a quando sarà possibile, fino a quando riuscirò a reggere la canna da pesca in mano e a fare qualche passo sul greto del fiume.

Giovanni, che mi accompagna in queste occasioni, è il marito della sorella maggiore di Piera, ci conosciamo da oltre trent'anni e siamo sempre stati in totale accordo, anche perché le nostre mentalità e caratteristiche sono molto simili. Sovente ci prendiamo una giornata per smaltire i brutti pensieri e rinfrancare lo spirito. Questa occasione per noi è data da una giornata di pesca alla trota.

Dopo i preparativi della sera prima (il controllo dell'attrezzatura, la raccolta delle esche, la preparazione dello spuntino da consumare lungo le rive del ruscello) decidiamo l'ora di partenza. Da questo momento, a meno che ci siano gravi problemi, nessun cambiamento ci farà tornare indietro e rimandare la giornata, nemmeno la pioggia battente. Verso le 6.00 partiamo rilassati e contenti al pensiero di una lunga giornata, durante la quale oltre la pesca si discuterà, si scambieranno opinioni. La meta stabilita è la Valle in cui scorre il Soana e l'inizio

della battuta viene fissato a monte del paesino di Ronco, con l'intenzione di risalire lungo il torrente fino a Valprato. Parcheggiamo l'auto in una piazzola all'ombra dei pini, da lì scendiamo verso il corso d'acqua e iniziamo la battuta. La concentrazione è al massimo, in questi momenti il pescatore alla trota al tocco si dedica totalmente all'acqua, alla sua mano che sorregge la canna, alla ricerca di un sasso sotto cui possa nascondersi la trota pronta ad abboccare. Dall'abilità con cui si compie questa azione dipende il risultato della pesca, perché in base a come si presenterà l'esca il pesce deciderà o meno di abboccare. Risalendo a monte si esaminano tutti i meandri, rimanendo sempre a dovuta distanza per non farsi scorgere dalla preda. Nella conformazione del letto del fiume e nel come si presenta l'acqua in superficie non viene tralasciato alcun dettaglio, l'occhio si concentra dove la corrente forma piccoli gorgogli e vi deposita detriti e insetti appetibili: è lì che con maestria bisogna far arrivare l'esca, con un movimento il più naturale possibile. Io e Giovanni ci scrutiamo e senza dire parola, con una piccola smorfia ci intendiamo al volo: qui non intendono mangiare, proseguiamo. Temerari, ci ripetiamo che prima o poi decideranno di abboccare, che tanto abbiamo tutta la giornata a disposizione e senza alcuna delusione proseguiamo nella battuta. Poco più avanti scorgo una piccola cascatella da cui l'acqua si riversa sotto un cespuglio di salice selvatico (in zona ce ne sono parecchi) e per esperienza so che in questi punti la trota si ferma volentieri perché riparata dagli arbusti; inoltre a causa della vegetazione non vede l'insidia della canna e tutto sta all'abilità nel lanciare l'esca senza far impigliare il filo tra i rami. Nonostante le difficoltà, l'esperienza di oltre quarant'anni mi aiuta e riesco a far arrivare l'amo proprio nel centro della cascatella. Dopo essere stato trasportato per un breve tratto dalla corrente, il filo si ferma per un istante e poi riparte, poi il tocco fulmineo e la ferrata al momento giusto, pochi attimi e la trota arriva nelle mie mani. Non è di grandi dimensioni: è poco oltre la misura ma questo non importa, perché il nostro obiettivo non è di tornare con pieno il cestino, ma qualche trota per la cena in famiglia e soprattutto per il nipotino Marco, perché a



lui deve andare tutto il meglio, e nulla è più sano di queste trote, pescate in acque pure e spumeggianti. Nelle situazioni piacevoli il tempo vola e presto arriva il momento di sgranocchiare il nostro frugale pranzetto: scegliamo un posticino all'ombra dei pini, mettiamo nelle acque fresche le nostre bottigliette di vino, ci laviamo le mani e ci accomodiamo sul muschio fresco e profumato, per consumare le nostre appetitose insalatine, tonno o carne in scatola, un buon pezzo di formaggio... insomma un pranzo completo. Siamo soddisfatti, perché non possiamo chiedere nulla di più: ci troviamo in un paradiso naturale, al fresco, dove esercitiamo la nostra passione preferita, lontani da stress e preoccupazioni. Dopo un breve riposino, decidiamo di comune accordo di spostarci in direzione della valle per tentare ancora qualche cattura, ma si tratta solo di trote fuori misura, probabilmente perché in quel momento le trote più grandi hanno smesso di abboccare e lasciano spazio a quelle piccole. Decidiamo così di smontare le nostre attrezzature senza fretta, riponiamo tutto in macchina e dopo esserci lavati le mani facciamo una sosta nel bar del paesino, per sorvegliare un buon caffè e intrattenerci piacevolmente scambiando due parole con le persone del posto. Durante il viaggio di ritorno pensiamo già alla prossima battuta di pesca e tentiamo di stabilirne già la data.

Così trascorro le mie giornate più piacevoli, anche se con il tempo il tremore calca sempre più la mia mano e aumenta la mia fatica, ma fino a quando potrò farò il possibile per non mollare.

### Il punto della situazione, oggi

A questo punto termino il mio diario. In questo momento il tremore mi assilla, le gambe sono più legnose del solito, questi sono giorni un po' negativi, probabilmente perché come già constatato negli anni precedenti il freddo non aiuta ma aggrava la situazione.

Mi scuso con chi leggerà questo mio scritto per le idee anche un po' personali, in cui tutto è stato dettato dal cuore poiché non sono uno scrittore, né colto e preparato, così ho voluto raccontare la mia vita, così com'è. Vorrei aver fatto apprezzare soprattutto ai giovani le sane abitudini e pratiche di un tempo, che meglio aiutavano a riflettere sui veri valori.

È giusto e doveroso seguire il progresso e la tecnologia, tutto ciò è prezioso e alla portata di tutti, ma ciò che per me è importante e raccomando a tutti è di non dimenticarsi delle radici della nostra società: voltarsi indietro per guardare alle cose buone rimaste nei secoli a testimoniare una cultura non sorpassata, ma che ci ha dato il modo di proseguire e di ottenere i risultati di oggi. Ricordiamoci sempre che noi non siamo migliori di chi ha vissuto in un tempo lontano, ma siamo cresciuti sulle loro spalle: cresciuti con le antiche basi e migliorato ciò che già era a nostra disposizione. Operosità, umiltà e senso del dovere sono gli strumenti con cui dobbiamo proseguire, per far quadrare il mondo e sperare in una società migliore, tenendo presente ancora un altro dei miei moti: *è più facile trovare da dire anziché agire.*

Arrivederci ad un prossimo futuro felice. Giò.

## DON REGIS A PIANO AUDI

### tratto da "Memorie di un prete di montagna" di Davide Negro

(segue dal numero precedente)

1906

#### Un aiuto

Da alcuni giorni non son più solo. Un parroco delle Valli di Lanzo che fu mio collega come vicecurato mi ha inviato una brava donna tutta dedita al lavoro ed utile per sistemare ciò che io trascuravo nella casa parrocchiale. Si chiama Giovanna e mi auguro regga in questa vita di solitudine e di sacrifici.

Libero dalle faccende di casa alle quali, per la verità, non ero né adatto né vi dedicavo molto tempo, potrò meglio occuparmi di ciò che mi brucia dentro. La non abbondante razione di vitto dovrà essere divisa in due, ma forse con più cura all'orticello, al quale potevo dedicarmi assai poco, si potrà far sì che la povera donna che se ne dovrà occupare non abbia a fare tanti sacrifici.

Mi sono già accorto di quante deficienze fossi colpevole, anche per i miei indumenti, quindi debbo ringraziare l'amico che ha pensato a me.

#### L'acqua potabile

Siamo ancora sempre all'apertura della strada che ora non è solo più nella mia mente, ma riscalda anche le menti di molti valligiani, mentre non sappiamo bene quando veramente inizieremo un lavoro organizzato e se ci riusciremo.

Ne parliamo spesso e sono molti ormai coloro che si stanno entusiasmando al solo vedere il primo allargamento della mulattiera.

Temo dovranno ancora passare diversi anni prima di un vero inizio di lavori, ma saranno anni in cui oltre a tener vivo l'entusiasmo bisognerà approfondire molti problemi.

Intanto sono riuscito ad incominciare una canalizzazione dell'acqua di qualche sorgente con qualche fontanella in punti più comodi per alcune case. Anche con una nuova fontanella ogni anno non ci vorrà molto a creare

un buon servizio. È necessario però che stia attento anche alla purezza dell'acqua e mi rivolga a qualche servizio d'igiene?

#### Il paesaggio

Passano gli anni e queste carte soffrono lunghi silenzi. Talvolta mi riprometto di scrivere qualcosa, ma poi, un po' per pigrizia, o stanchezza, o perché ciò che potrei scrivere mi sembra di scarsa importanza, mi adagio nell'inerzia lasciando scorrere il mio pensiero divagante.

(...)

La natura che mi circonda e che mi offre un paesaggio variabile con le stagioni, è sempre nuovo con lo scorrere degli anni, occupa spesso il mio sguardo e la mia mente. Intanto la conoscenza degli abitanti mi suggerisce nuovi intenti e nuove azioni.

#### Villeggiature

È luglio: generalmente il mese più caldo e più propizio per la villeggiatura. Anche la salute fisica richiede i suoi periodi riposanti specialmente per coloro che per tutto l'anno devono assoggettarsi ad una attività pesante e assillante che riduce le capacità fisiche e morali.

Quei pochi villeggianti che trovano quassù una vera fonte di riposo sono forse più fortunati di tutti coloro che corrono nei luoghi affollati ove si raccolgono anche divertimenti agitati, ma anche tanta dispersione di energia, minor tranquillità e spesso finiscono per trovarvi anche la noia che dà una vita più movimentata.

Il sole, l'aria balsamica, il mare, le fonti termali consigliate dai medici agli ammalati hanno realmente una benefica influenza sulla salute fisica, ma una persona sana che cerchi realmente il riposo e l'aria pura dove potrebbe trovare un posto più tranquillo di questo?

Per ora mancano o è troppo deficiente l'attrezzatura alberghiera, ma chissà che quando io non ci sarò più e vi sia una vera strada agevole a raggiungere la località anche qui si formi un centro turistico, sia pure modesto, ma capace di dare quella tranquillità che molti cercano senza trovarla nei grandi concentramenti di villeggiatura.

#### La morte

Il buio della sera è ancora smorzato dal lume delle candele e per economia debbo andare a letto un po' presto

nell'inverno. Ho bensì anche un lume a petrolio ma nelle giornate lunghe come questa preferisco leggere e scrivere nelle ore diurne, quando, come quest'oggi, nulla capita che mi chiami fuori. Non manco quasi mai di fare lunghe passeggiate appena i sentieri diventano praticabili il che mi dà salute mentre lentamente vengo a conoscere tutti i luoghi ed i nuclei familiari più lontani.

Un uomo anziano è passato all'eternità mentre ieri avevo incominciato questa pagina, ed appena sorgeva il crepuscolo, e ora ne scrivo qui col pensiero della morte, pensiero dolce che rende più forte il vivere bene in una serenità buona ed attiva. Sono pensieri che, pur dando tristezza alla nostra natura umana, ci fanno certi della vita futura quando si assiste ad un calmo trapasso come oggi mi è capitato.

Quel volto di vecchio, nel quale la luce degli occhi si spense come se vedesse qualcosa dell'infinito, ci fa certi della eternità del nostro spirito nella quale molto ci verrà perdonato, e anche coloro che hanno chiuso la loro vita con un sincero pentimento delle colpe, possono riporre la speranza per un bene eterno.

1907

#### Festa Patronale

Giorno di San Bernardino: 20 maggio festa patronale del borgo.

È sera tarda e dopo nove anni una novità. Il silenzio abituale si è cambiato in musiche e canti gioiosi, e un'organizzazione della festa fatta da un gruppo di abitanti ha creato un senso di gioia esterna che mai c'era stato.

Povera gente non abituata ai divertimenti trascorre un giorno di gioconda serenità; chi potrebbe trovare dei torti in queste feste campestri?

Al mattino la Messa che ho cercato di rendere più solenne per quanto potevo con l'aiuto di due sacerdoti invitati fin quassù coi quali ho poi rotto la mia solitudine anche al pranzo. In chiesa vi fu una frequenza veramente insolita, mentre all'esterno negli spazi di terreno modestamente liberi si sono impiantati diversi banchi sui quali facevano mostra di sé oggetti che raramente arrivano fin qui, attirando la gente delle varie frazioni.

Un ballo ed una orchestra dignitosamente sfiatata hanno aperto nel po-

meriggio le danze festive richiamando gente per quasi tutto il pomeriggio e parte della sera.

Ora è tardi, ma si odono ancora le note del ballo che chiuderà alle ventitre. Dal mio salotto-studiolo-tinello odo ancora i canti nella piccola osteria che sta sull'angolo dove giunge la strada che porta alla chiesa.

Il pensiero corre alla città ed ai borghi della pianura dove le feste patronali si svolgono con manifesti, programmi, premiazioni elaborate, e ogni sorta di giuochi, con affollamenti numerosi. Qui si è pensato soltanto a far festa tra gli abitanti che, una volta tanto, si sentono più vicini e forse la stessa fac'le conquista di qualche comodità di benessere ha dato una spinta ad uscire dalla solitudine.

### Idee e progetti

Una meditazione pratica. O sarà un sogno vespertino?

I bisogni più elementari devono essere perfezionati o addirittura capovolti con opere concrete. Non sarà certo il vedermi passeggiare col breviario in mano che attirerà a me le anime. Visite frequenti alle loro case; lavoro manuale visibile, miglorie nel borgo. Mi alzerò presto al mattino e troverò certo il tempo per i miei doveri di ministero. Ci sono abituato.

Non c'è acqua alle case se non quella, poco potabile, dei fossi, o lunghe camminate per attingere alle lontane sorgenti; qualche fontanella c'è già in posti più comodi.

Le notti sono lunghe e il buio delle case rende tetri i pensieri: sarà difficile ottenere un po' di energia elettrica? Questo chiodo mi è fitto in testa; ma concretizzarlo?

Qui si arriva con una ripida mulattiera, perché non farsi una strada che ci avvicini più comodamente ai comuni della valle? L'idea prende corpo ogni giorno di più e molti ne sono già i fautori.

Tre idee: saranno realizzabili?

Mi faccio il proposito di studiarle bene e a fondo in questi mesi invernali cercando intanto di farmi amici gli uomini.

Anche se riuscissi ad iniziare soltanto qualcosa negli anni che mi stanno innanzi, penso che scuotendo l'inerzia e abituando all'iniziativa avrei già fatto qualcosa sollevando anche gli animi alla speranza.

1908

(...)

### Una questione familiare

Venne oggi da me un abitante di Case Fiorio per chiedere consiglio in merito a suo figlio quindicenne che da qualche tempo si mostra ribelle, mentre prima era piuttosto timido.

Non sono uno psicologo, ma tentai di indovinare a che cosa fosse dovuto quel cambiamento, perché le cause possono essere di varia natura. Col padre cercai di spiegare, come potei, i pericoli che possono presentare i diversi atteggiamenti dei genitori verso i figli difficili.

Restammo d'accordo che io avrei cercato di avvicinare il giovane per capirne le reazioni e verificare eventualmente i rimedi.

Penso che anche questo sia uno dei miei compiti, e non certo il più facile, perché in questa materia non ho certo una preparazione specifica. Ma ritengo anche che l'aiuto della Provvidenza di Dio sia la più bella preparazione se i nostri sforzi sono puri e sinceri.

### Cause di deviazione

Ho potuto avvicinare il giovane che mi si era descritto come ribelle. Non fu facile rompere la scontrosità che lo involve anche per una scarsissima istruzione e mancanza dei più elementari sensi di religione. L'avevo già visto diverse volte ma non ero mai riuscito a farmelo amico anche se qualche volta e senza regolarità capitava alle lezioni di catechismo, specie in occasione della prima comunione e della cresima il che mi fa sentire un po' in colpa per non averlo capito fin d'allora. Ma in quel tempo mi sembrava buono ed ubbidiente.

Quale è stata dunque la causa del suo cambiamento? Ci volle un po' di pazienza per rompere il ghiaccio che nascondeva quell'anima e quando ci riuscii trovai facilmente la causa del suo ribellismo. Era forse meno grave di quella che potessi pensare.

Il ragazzo ha una sorella prediletta dalla madre. A questa differenza di affetto deve impuntarsi il nuovo atteggiamento del ragazzo che, giunto ad una certa età, si è trovato come defraudato dell'affetto della madre che trova in lui ogni difetto, mentre tratta con condiscendenza tutti i capricci della sorella e nulla concede a lui. Dovrò dunque parlarne con la madre.

### Recupero di un'anima

Da alcuni giorni nevicava. Mi dicono che generalmente qui la neve arriva verso fine ottobre. Il ritardo di quest'anno ci ha permesso di dar mano all'inizio della strada. Essa sarà lunga mentre i passi sono brevi. Gli abitanti delle frazioni e dei casolari incominciano a capirne l'utilità e per ora più a parole che a fatti danno una mano all'opera.

Speriamo che imboccata la strada verso valle riescano ad imboccare anche quella verso la parrocchia dove c'è un povero prete che mette la sua vita a disposizione delle loro anime. In questi pochi mesi è incominciata una discreta frequenza sia alla Messa del mattino che a quella domenicale anche se gli uomini all'inizio stanno un po' a chiacchierare sul sagrato.

Intanto, mentre i mesi invernali renderanno precario il lavoro per la strada, approfitterò per rendere più accogliente la Chiesa con qualche aggiustatura ed abbellimento. L'Agostino, dopo la choc del fattaccio, si è notevolmente trasformato: mi aiuta nei lavori. C'è qualche mormorazione su questo aiuto; ma non fu criticato forse anche il Maestro perché avvicinava i peccatori?

La cosa più difficile per me sta nella possibilità di compensare il lavoro. La mia trovata del debito sta realizzandosi: riuscirò poi a fare il mio dovere di rimborsare la somma? Il mio vitto è quasi assicurato da quel pezzo di terra dietro la casetta parrocchiale delle dimensioni di metri 15 per 20 circa. Il pane e qualche altra cosa però devo acquistarla, anche se ho patate a sufficienza. Ma con qualche elemosina di buone famiglie e, a suo tempo di villeggianti, spero di non eludere i miei piani... ambiziosi.

Intanto continuo le mie visite alla popolazione facendo diversi chilometri ogni giorno. Meno male che sono leggero ed ho poco peso da portare!

### Urti placati

Finalmente ho potuto parlare oggi con la madre del giovane e pur trovando una resistenza forse comprensibile perché nessuno vuol mai aver torto penso di aver modificato quell'ingiusto affetto morboso causa di tutti i mali.

(continua)

...tra un articolo e l'altro, **CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO**

a cura di Claudio Giusiano

1	2	3	4	5		6	7		8	9	10	11	12
13					14			15			16		
17				18		19		20		21			
22			23			24		25	26		27	28	29
			30			31				32			
33	34	35		36									
	37		38										
39													40
	41												
42						43			44		45		46
47					48		49		50		51		
52				53				54					

A compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (37 orizzontale), dovrà risultare il nome di un personaggio di Corio celebre in tutto il mondo

**ORIZZONTALI**

- 1. Parte di Mozart - 6. in pieno viso - 8. operazione matematica - 13. facili alla collera - 14. Alice visitò quello *delle Meraviglie* - 16. dove fumano i cappuccini - 17. si usano per spolverare - 19. tace senza vocali - 20. precede *burrà* - 22. i confini dell'Estonia - 23. un celebre film di Ridley Scott - 25. Istituto Finanziario Industriale (sigla) - 27. in quel luogo - 30. concomitante, simultaneo - 33. ha un ottimo fegato - 36. la Palestina al tempo di Mosè - 37. *vedi chiave* - 39. divertirsi... con malizia o compiacimento - 41. area geografica tra il Mediterraneo e l'oceano Indiano - 42. antica città dell'Egitto - 43. centro di cura - 44. il babbo le ha diverse - 45. pianta usata tradizionalmente come sostegno della vite - 47. completamente, globalmente - 49. una prova attitudinale - 51. specialità motociclistica... fuori strada - 52. donne devote - 53. lo roga il notaio - 54. provincia della Sardegna

**VERTICALI**

- 1. povero e infelice - 2. un incontro... poco piacevole - 3. signore... popolare - 4. L'Asimov di *Io, robot* - 5. viaggia su due ruote - 6. finiscono la scia - 7. vi si effettuano riprese - 8. ...come finisce finisce! - 9. si accompagna a lei - 10. poco obbediente - 11. articolo e nota - 12. spesso non si vede - 14. disseminato di sassi - 15. sottratte indebitamente - 18. di colore grigio plumbeo - 20. imperatore giapponese - 21. bosco di conifere - 24. fornito di muscolatura evidente - 26. un colpo con un attrezzo agricolo - 28. la regione con Dortmund - 29. Stefan, il poeta romeno delle *Poesie patriarcali* - 31. lo fu San Sebastiano - 32. persone prive di vigore e decisione - 34. somigliano ai cocodrilli - 35. bruciante come la passione - 38. profonda noia - 40. li adoravano i pagani - 42. si ripete con tap - 45. gioielli di famiglia - 46. il secondo giorno sul datario - 48. la prima metà di otto - 50. iniziano scuola - 51. ai lati del terminal

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!

M	A	L	I	B	S	C	O	U	T	S	A	B				
E	C	M	I	E	T	U	T	A	S	C	R	U	D			
S	E	T			S	P	O	E	R	I		H	A	R	D	
I	N	E	R	B	A		M	L	A		M	U	T	I		
T	R	I	A	N	G	O	L	O	S	C	A	L	E	N	O	
D	I	R	E	T	T	O	R	E	S	P	O	R	T	I	V	O
M	O	N	T	E	V	A	C	C	A	R	E	Z	Z	A		
T	E	S	T	I	M	O	N	I	A	T	I		Z	N		
S	T	E	R	M	I	N	A	T	R	I	C	I		A	G	I
R	A	A	E		I	P		A	R	A	R	A	T			
G	I	O	R	N	O		I	N	A		T	A	C	E	R	E
I	T	E	O	L	O	G	A		Z	O	N	E				



(segue dalla prima pagina)

... repentinamente commossi, come se brillasse un raggio di luce soprannaturale, e tutti lo trasparirono soavemente sul volto e negli occhi. Nello stesso tempo si accese in tutto il mondo un enorme interesse, e tutti gli uomini cominciarono ad attendere con impazienza la celebrazione del Concilio”.

Questa intuizione, “quasi all’improvviso”, fu la risposta personale che il successore di Pietro, con la sua personalità e le sue esperienze, diede allo Spirito nell’esercizio del suo singolare ministero. Così è la storia della Chiesa, continuo dialogo tra la libertà di Dio e la libertà degli uomini. Nella prima metà del Novecento si era reso evidente un rapporto problematico con la modernità. Si avvertiva da molti l’urgenza di adeguare la Chiesa ad una situazione per molti aspetti nuova e di farla uscire da quella severa chiusura che mostrava, dalla diffidenza verso il mondo moderno, da una certa lentezza nel cammino, da una sorta di resistenza ad ogni dialogo veramente aperto e comprensivo. Un’urgenza di apertura animata non tanto dal desiderio di uniformarsi al mondo, ma dal desiderio missionario di presenza e animazione cristiana. In questo contesto, notevoli erano i segni di rinnovamento nella vita della Chiesa e nella riflessione teologica, offerti dal fiorire dell’apostolato dei laici e dai grandi movimenti che la stavano da anni animando con il ripensamento della liturgia, con la riscoperta dei padri (i grandi scrittori e vescovi dei primi secoli della chiesa), con lo studio accurato della Bibbia, con il dialogo ecumenico tra le chiese cristiane, con il rinnovamento della catechesi.

La costituzione apostolica *Humanae salutis* del 25 dicembre 1961 convocò solennemente il concilio per l’anno successivo, confermando, come scopi, l’aggiornamento interno della chiesa, la promozione della riunificazione dei cristiani e la pace universale. Le sedute plenarie si svolgevano nella basilica vaticana, appositamente attrezzata; la lingua ufficiale era il latino. Assistevano come osser-

vatori, esponenti delle chiese cristiane divise dalla chiesa cattolica romana.

Il papa, più che offrire un ordine del giorno o un programma dei lavori, consegnò una prospettiva, una linea di lavoro, ponendo l'accento sull'opportunità di riproporre la fede cristiana in modo adeguato al cammino storico della Chiesa a quindi ai tempi in cui essa è chiamata a svolgere la sua missione. Ancora nel discorso inaugurale disse: "occorre che la dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale".

Questo tono pastorale darà l'impronta ai lavori e ai documenti finali, e la sua ricerca sarà per la chiesa una preziosa occasione per riscoprirsì definita da una duplice relazione costitutiva: con Gesù Cristo e la sua missione da una parte e con il mondo, gli uomini, a cui essa è continuamente ed essenzialmente mandata, dall'altra.

L'assemblea conciliare ha lavorato dal 1962 al 1965 per quattro periodi di circa dieci settimane ciascuno nell'autunno di ogni anno. Il primo periodo si è svolto sotto Giovanni XXIII (morto il 3 giugno 1963), gli altri sotto Paolo VI (Giovanni Battista Montini). Col procedere dei lavori il concilio ridusse a 17 i 70 schemi predisposti nella fase preparatoria e ne modificò profondamente l'oggetto e l'ispirazione. Il lavoro nelle commissioni permise un'ampia discussione sugli schemi, che trattavano con competenza temi importanti ma esposti in modo troppo astratto e schematico. Si sperimentò nelle discussioni una feconda tensione tra periferia e centro, tra la molteplicità vivente del cattolicesimo rappresentata dai vescovi di tutto il mondo e l'unità garantita dal primato del papa.

Il ritorno alle fonti (Sacra Scrittura e padri) e l'attenzione ai destinatari, ai quali ci si voleva rivolgere, instaurò un nuovo modo di esprimere la fede di sempre che ha dato il via ad un rinnovamento profondo, di cui non riusciamo ancora a scorgere pienamente gli effetti.

I primi documenti approvati e pubblicati nella sessione solenne del 4 dicembre 1963 che concludeva il secondo periodo conciliare, furono la costituzione sulla sacra liturgia (detta *Sacrosanctum concilium* dalle parole iniziali del testo) e il decreto sugli strumenti di comunicazione sociale. Il 21 novembre 1964 furono promulgati la costituzione dogmatica sulla chiesa (*Lumen gentium*) e i decreti sulle chiese orientali e sull'ecumenismo. Altri testi di grande importanza furono la costituzione dogmatica sulla divina rivelazione (*Dei verbum*, promulgata il 18 novembre 1965), e la costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965). Nel complesso 4 costituzioni, 9 decreti e 3 dichiarazioni.

Nel grande evento conciliare, di cui fanno parte integrante i documenti finali, la Chiesa ha fatto esperienza di se stessa, si è riconosciuta soggetto che crede, agisce e parla. Ha risposto nei fatti alla domanda: "Chi è la chiesa?". Protagonista del concilio, è a lei che ne spetta anche la recezione e applicazione.

Entreremo nei prossimi numeri nelle quattro grandi costituzioni conciliari cogliendone le principali caratteristiche. Cercheremo di rispondere a domande come: "Chiesa, cosa dici di te stessa?", "Chiesa cosa dici al mondo?", "Chiesa, come preghi?". La Chiesa a cui appartengo e di cui faccio parte è quella cattolica disegnata nel lungo percorso dei suoi 21 concili ecumenici, in una progressiva opera di riforma evangelica, e da ultimo dal Concilio Vaticano II. Non posso fare a meno di confrontarmi con esso, per non credere invano. Se vuoi, potremo farlo insieme.

Buon Natale del Signore.

don Claudio

## terra, terra! 14 - indice

- 1 chi è la Chiesa?
- 2 pregare, fatica di ogni giorno
- 3 il salmo di Davide
- 3 il primo incontro di *lectio divina*
- 4 nati per leggere
- 5 i lavori alla chiesa di Benne
- 5 un Natale ricamato
- 6 le cantorie riunite a Benne e a Corio
- 7 la visita a Casalgrasso in ricordo del pievano
- 8 dai registri parrocchiali
- 9 ritratto di un cammino senza bottiglia
- 10 *Cap d'ann*
- 10 la natura ci cura
- 12 leggiamo, leggiamo...
- 13 la missione di Natale
- 14 "a piedi nudi nel parco"
- 15 intorno al vino
- 15 ricordi di un tempo
- 17 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Gutti



la foto della prima pagina è di  
Valter Ferrando Battistà

chiuso in redazione  
il giorno 17 dicembre 2012 alle ore 22,45